



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.80

sabato 23 marzo 2002

euro 0,90

Cd-Rom e libro Articolo 18 in omaggio
+ Bellini euro 2,50
+ Non siamo in vendita euro 4,25
+ Bellini + Non siamo in vendita euro 5,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Di solito i terroristi uccidono per impedire un accordo (il caso Moro). Questa volta hanno agito per



impedire un disaccordo. L'opposizione dovrebbe addomesticare il dissenso e ai sindacati viene detto

di non fare lo sciopero generale». Umberto Eco, La Repubblica, 22 marzo 2002, pag. 1/18

Quelli che il terrorismo non può fermare

Oggi a Roma la più grande manifestazione democratica per dire no agli assassini per dire sì ai diritti dei lavoratori, per impedire colpi di mano e di prepotenza

I NOSTRI DOVERI I NOSTRI DIRITTI

Sergio Cofferati

Quella di oggi è una grande e straordinaria manifestazione di donne e di uomini venuti a Roma per confermare la loro totale intransigenza contro il terrorismo, per difendere la democrazia e per affermare i diritti delle persone. Avevamo pensato a una grande festa dei diritti per la giornata odierna, ma il barbaro assassinio del professor Biagi richiede una risposta di massa, forte, diffusa e unita per sbarrare la strada alla follia del progetto terrorista. La risposta deve essere ferma e deve essere accompagnata dalla conferma delle regole e delle dinamiche di quel confronto sociale che i terroristi puntano ad alterare.

Non sarà mai la violenza assassina a imporre i tempi e il merito del confronto. È indispensabile che gli inquirenti agiscano con rapidità, arrestino gli assassini e facciano luce sulle tante zone d'ombra inquietanti di questo delitto. Nel mentre il movimento dei lavoratori deve tenere ferma la sua critica ai provvedimenti di politica economica e sociale che non condivide, deve sostenere questa critica e le alternative che propone con la mobilitazione e la lotta. Perché da queste scelte e dalla fermezza con la quale devono essere confermate passa gran parte della possibilità di ripristinare quelle regole che i terroristi vogliono colpire.

La democrazia si difende anche esercitando le proprie funzioni di rappresentanza con linearità e trasparenza, come è nella storia della Cgil. Una società più coesa, che si sviluppa offrendo occasioni di realizzazione di sé ai giovani è una società nella quale le protezioni sociali sono efficaci e i diritti universalmente riconosciuti. Questo modello vale per l'Europa, come per il nostro Paese. Quest'idea positiva del futuro che noi abbiamo va offerta ai giovani, puntando a realizzare un patto tra le generazioni, capace di offrire le conquiste dei padri ai figli.

La Cgil e il sindacato confederale sono stati gran parte dello schieramento che in anni passati si è battuto contro il terrorismo e lo ha sconfitto, difendendo la democrazia con gli strumenti della democrazia e non rinunciando mai a svolgere per intero il suo ruolo e le sue funzioni.

Sarà così anche questa volta e lo confermerà la manifestazione di oggi con la presenza di tante donne e uomini che lavorano, o che hanno lavorato, di giovani che vogliono certezze per il loro futuro, delle tante forme associative che sollecitano la politica a un risposta positiva alle loro domande.

ROMA La più grande manifestazione democratica. Un appuntamento che qualcuno aveva cercato di far fallire ricorrendo anche all'assassinio. Perché chi ha sparato a Bologna contro il professor Marco Biagi aveva anche come obiettivo proprio questo appuntamento preparato da tempo dalla Cgil.

E invece Roma è oggi invasa da almeno un milione di persone per dire no al terrorismo, per dire sì ai diritti dei lavoratori, per impedire colpi di mano. Per le vie della capitale c'è oggi l'Italia che lavora e che resiste.

ALLE PAGINE 2-3-4

Margherita

Rutelli:
con noi
l'Ulivo
è più forte

BENINI CASCELLA PAG. 9

Salone

Parigi
val bene
una
fuga

PALIERI A PAGINA 27



LA FORZA DELLA SINISTRA LIBERA

Piero Fassino

Un milione di lavoratori, e forse molti di più, sfilano oggi per le vie di Roma. E con loro centinaia di migliaia di cittadini di ogni ceto e di ogni fede politica. Saranno tutti insieme lì per dire no al terrorismo. Quel no che i cittadini italiani dissero insieme quando fu rapito Aldo Moro, quando fu stroncata la vita di Vittorio Bachelet, quando fu assassinato Guido Rossa, quando cadde sotto il piombo terrorista Massimo D'Antona. Hanno colpito il professor Marco Biagi: un uomo

perbene che aveva messo la sua competenza e la sua professionalità al servizio del paese. Così come ieri uccidevano carabinieri, poliziotti, guardie carcerarie, magistrati, funzionari pubblici, spezzando così la vita di chi serve fedelmente lo Stato senza esibizionismi e con la discrezione della normalità e della dignità. Quella dignità di cui ci hanno dato ieri una straordinaria testimonianza la moglie e i figli di Marco Biagi.

SEGUE A PAGINA 4

Berlusconi si impossessa della morte di Biagi

Nel discorso in tv non parla mai dello Stato ma solo del governo. Il cdr del Tg1: «Proviamo disagio»

A Bologna i funerali dell'economista. Applausi a Ciampi



L'applauso della folla all'uscita della salma di Marco Biagi dalla chiesa di San Martino F. Monteforte/Ansa

PIVETTA A PAGINA 5

Marcella Ciarnelli

ROMA «I terroristi devono sapere che non fermeranno le riforme, che non fermeranno il cambiamento, che non fermeranno l'azione di questo governo e di questa maggioranza». Due giorni dopo l'assassinio di Marco Biagi, Silvio Berlusconi irrompe in tv, in tutti i telegiornali pubblici e privati, con un messaggio registrato. Di fatto si appropria della morte dell'economista ucciso dai terroristi, presentata come un atto contro il governo e la maggioranza, senza mai citare lo Stato e le istituzioni, e senza dire una parola a discolpa sulla scorta tolta alla vittima.

Il comitato di redazione del Tg1 ha espresso profondo disagio per la messa in onda del messaggio senza alcun intervento redazionale.

A PAGINA 8

NO ALLE INTIMIDAZIONI

Paolo Sylos Labini

Crede di avere qualche titolo per parlare dell'articolo 18 e della facoltà di licenziare: nel 1985 quando l'argomento era tabù perfino per la Confindustria io scrissi un articolo su Repubblica sostenendo che andava ampliata la facoltà di licenziare, allora estremamente limitata a causa delle norme originarie dello Statuto dei lavoratori; l'articolo portò all'inclusione del mio nome nell'elenco dei «nemici del popolo» preparato dalle Br.

SEGUE A PAGINA 31

La mia città

Assemblea nazionale degli amministratori locali per il federalismo e il buongoverno

introduce Antonello Cabras

conclude

Piero Fassino

Parma, sabato 6 aprile 2002, ore 9.30-18
"Starhotel du Parc" - viale Piacenza, 12/c



SEGUE A PAGINA 10

IL MONDO CHE ASPETTA

Romano Prodi

Davanti a noi abbiamo una priorità drammatica: la lotta contro quel muro di povertà che divide il Nord dal Sud del pianeta e crea quelle condizioni di emarginazione e disperazione da cui traggono origine intolleranza, discriminazioni, ingiustizie e violenza. L'obbligo che abbiamo è batterci senza sosta per quello in cui crediamo, la difesa dei diritti umani, la giustizia sociale, la tutela delle classi più deboli. È il rispetto delle libertà sociali e dei diritti dell'uomo a fare dell'Europa quello che è; sono questi i principi che dobbiamo difendere ad ogni prezzo contro qualunque nemico.

fronte del video Maria Novella Oppo
L'attesa

Lo stato d'animo di queste ore, dopo il dolore e la paura, è l'attesa. Un'attesa che contiene già la speranza. Infatti, come ha detto Cofferati rispondendo in tv alle domande quasi intimidatorie di Giuliano Ferrara, non ci facciamo dettare dal terrorismo l'agenda e il merito del confronto. Non lo abbiamo fatto in passato, quando anche Ferrara lottava con noi e non lo faremo oggi che lui non c'è e non ci manca. Non perché non ci servirebbe anche la sua intelligenza, ma perché, come si dice, nella vita non si può avere tutto. Giuliano Ferrara è la botte piena e la moglie ubriaca: un sogno impossibile. Un po' come convincere un metalmeccanico che D'Amato lo difende meglio di Cofferati. Sono mesi che in tv ci spiegano che non vogliono abolire l'art. 18, ma modificarlo soltanto un pochettino, per poter licenziare giusto i giovani non garantiti, quelli che lavorano in nero e i meridionali che tanto chi se ne frega. E ancora dicono che la comunicazione non è stata sufficiente. Eppure hanno avuto a disposizione sette reti televisive, tutte controllate più o meno direttamente dal premier. Se ne facciamo una ragione: non ci hanno convinto e non ci convinceranno mai che, se ci vogliono licenziare ingiustamente, è solo per il nostro bene.

aprile

Il mensile dell'area Per tornare a vincere

NEL NUMERO IN DIFFUSIONE NEI CORTEI DEL 23 MARZO

I diritti sotto attacco, lo sciopero generale intervista a Sergio Cofferati

Materiali, documenti sul Forum di Porto Alegre

NEL PROSSIMO NUMERO

I nuovi movimenti in campo

Flores d'Arcais, Agnoletto, Di Pietro, Epifani, Benetton, Ottaviano, Penna, Orlando, Minicozzi

Reportage dalla Palestina occupata, La sinistra e gli ambientalisti Manca, Bandoli, Ronchi

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti e diffusione: tel. 0667604200/4924

OGGI

LIBRI a pagina 29

DOMANI

GIOCHI e ARTE